

Cinesguardi

Al via il NapoliFilmFestival a Castel Sant'Elmo

RASSEGNA DI CINEMA E SOCIAL NETWORK
DA OGGI AL 15 GIUGNO
FRANCESCO ROSI INAUGURA GLI INCONTRI AL VOMERO

■ Sarà Francesco Rosi ad aprire stasera l'XI edizione del NapoliFilmFestival che, fino al 15 giugno, offrirà sei giorni di cinema e ospiti internazionali a Castel Sant'Elmo. Nell'auditorium della fortezza del Vomero, Rosi dialogherà con il pubblico in sala e risponderà alle domande poste dagli spettatori attraverso i social network: da quest'anno, infatti, il NapoliFilmFestival raccoglie, attraverso Facebook e Myspace, le domande più interessanti che gli spettatori vorrebbero rivolgere agli ospiti delle serate al Castello. Nel corso della serata saranno proiettati il doc di Roberto Andò dedicato a Rosi, «Il cineasta e il labirinto», e il film di Rosi «Le mani sulla città» (1963). Altra retrospettiva per il regista francese Robert Bresson a dieci anni dalla morte. E al via anche i concorsi dei lungometraggi da Europa Mediterraneo, con «The Tour», del serbo Goran Markovic, Nuovo Cinema Italia, con «Non lo so», di Alessandro e Cristiano De Felice.

to più artistico? «Tirando fuori l'elemento poetico, molto importante anche in un certo tipo di storia politica, vedi Pasolini o le stesse Lettere di Gramsci dove il linguaggio che non è specificamente politico, ma umano. Il veicolo è l'emotività, l'emozione che collega gli spettatori a tematiche che sembrerebbero ostiche». Una sfida e un'opportunità anche per gli attori, «per andare al di là del solito lavoro - aggiunge Fogacci -, diventare attori di qualcosa d'importante, ritrovare un senso meno routinario. Uscire dall'idea di un teatro come mero strumento di autoaffermazione, esaltatore dell'ego, ed essere invece «servitori dell'opera». Riportare oggi sulla scena figure di così alto profilo, mi appare quasi come un dovere morale». ●

Strega 2009, finale a sorpresa
Scarpa è in testa
ma spuntano due outsider

Ieri la votazione dei quattrocento Amici della Domenica è in casa Bellonci, tradizionale sede dell'appuntamento

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Tiziano Scarpa con *Stabat Mater* (Einaudi, 59 voti), Massimo Lugli con *L'istinto del lupo* (Newton Compton, 45 voti), Cesarina Vighy con *L'ultima estate* (Fazi, 42 voti), Antonio Scurati con *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Bompiani, 40 voti) e Andrea Vitali con *Almeno il cappello* (Garzanti, 35 voti) costituiscono la «cinquina» che giovedì 2 luglio si contenderà nel Ninfeo di Villa Giulia il LXIII Premio Strega: i cinque romanzi candidati sono stati selezionati ieri, infatti, dalla dozzina presentata in maggio, nella storica sede di via Fratelli Ruspoli. Una cinquina che rispecchia solo in parte quella prevedibile alla vigilia e che era questa: *Almeno il cappello* di Andrea Vitali (Garzanti), *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa (Einaudi), *Il bambino che sognava la fine del mondo* di Antonio Scurati (Bompiani), *L'ultima estate* di Cesarina Vighy (Fazi) e - ma su questo avevamo meno certezze, *La Vedova, il Santo e il segreto del Pacchero estremo* di Gaetano Cappelli (Marsilio) oppure *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta (minimum fax). L'avevamo composta con ragionamenti ritagliati sulla consuetudine dello Strega. Einaudi (gruppo Mondadori) e Bompiani (gruppo Rcs), non si dà che non passino il primo turno: i due gruppi sono ben rappresentati tra i 400 Amici della Domenica e, in queste occasioni, lavorano senza tregua. Per Garzanti il gruppo Gems aveva dichiarato che non avrebbe adottato logiche tutte capitoline - insomma, l'assalto al voto - ed è rimasto coerente: infatti Vitali pur essendo un autore-fenomeno, ha ottenuto meno voti di quelli prevedibili.

L'OUTSIDER

L'outsider vera si è confermata Cesarina Vighy, esordiente e d'una scuderia minore - il romano Fazi, editore indipendente, coi bilanci risanati, quest'anno, dai vampiri di Stephanie Meyer - però salutata benissimo dalla critica e, in più, con un libro dove s'intrecciano racconto e dato biografico - la rara malattia che l'affetta e che l'ha decisa a scrivere. E allo Strega lo

scrittore-personaggio piace. A sorpresa è entrato in finale Lugli, giornalista di antica navigazione e di una piccola scuderia romana, Newton Compton. Per un soffio, invece, non ce l'ha fatta minimum fax con Vasta che pure aveva ottenuto bella eco sui giornali. I restanti sono *In terra consacrata* di Ugo Barbàra (Piemme, uscito quasi fuori gioco, il 28 aprile), *Come ho perso la guerra* di Filippo Bologna (Fandango Libri), *I nostri occhi sporchi di terra* di Dario Buzzolan (Baldini Castoldi Dalai), *I frutti dimenticati* di Cristiano Cavina (Marcos y Marcos), *Cecilia* di Linda Ferri (e/o) e, *La vedova, il Santo e il segreto del Pacchero estremo* di Gaetano Cappelli (Marsilio).

La votazione, ieri, in casa Bellonci dove nei decenni nulla è cambiato. Eppure qualcosa di nuovo c'è, in questo 2009: il presidente Tullio De Mauro aveva fatto sapere che non avrebbe più accettato voti a pacchi anziché consegnati individualmente. Quello era il segnale dei voti regalati dai giurati alle case editrici di riferimento. Ieri nessuno ha squadernato sul tavolo schede a decine. Un piccolo passo per un Premio, un grande passo per il suo decoro? ●

Le scuole

Gli studenti scelgono Scarpa ma amano i piccoli editori

■ È andato a «Stabat Mater» di Tiziano Scarpa (Einaudi) il voto collettivo espresso mercoledì pomeriggio nella sala dell'Auditorium Parco della Musica da 118 ragazzi delle scuole superiori romane, aggiuntosi a quelli degli «Amici della domenica». Per il resto, gli studenti al Ninfeo manderebbero solo editrici piccole: ha ricevuto 18 voti Cristiano Cavina con «I frutti dimenticati» (Marcos y Marcos); 15 Massimo Lugli con «L'istinto del lupo» (Newton Compton); 14 Dario Buzzolan con «I nostri occhi sporchi di terra» (Baldini Castoldi Dalai); 10 Linda Ferri con «Cecilia» (e/o). Nel 2008 gli studenti premiarono Giordano, poi vincitore.

A Lourdes con Arto e Giosuè

Un viaggio picaresco in pullman per ritrovarsi

■ Arto e Giosuè sono due fratelli e sono l'uno l'Ombra (junghianamente intesa) dell'altro: Arto è ateo e bugiardo, Giosuè è un bigotto che ha imparato a parlare in età tardissima. Com'è in questi legami si sopportano a malapena, finché arriva l'occasione in cui il legame forzato si trasforma in solidarietà: il miracolo succede a Lourdes dove sono in missione, Giosuè per mettere alla prova la fede che sente traballare e Arto per frapporre chilometri tra sé e Roberta, la ragazza che vuole che metta la testa a posto, e tra sé e i genitori convinti che lui, che non ha dato un esame, sia vicino alla laurea. Da Lourdes Arto e Giosuè scappano dopo aver rubato il pullman della parrocchia e, da lì, con una pellegrina per sbaglio rimasta a bordo, l'anziana Hildegardis, cominciano un itinerario picaresco in Spagna, dove Giosuè perde la verginità con la prostituta Conchita e Arto ritrova la vocazione alla scrittura.

GLI ASINI CHE VOLANO

Gli asini volano alto (Feltrinelli, pp. 219, euro 16) è il nuovo romanzo di Marco Archetti. Che, qui, conferma il suo stralunato talento comico, basato su un commercio mai alla pari con la vita («Masaccio a ventisette anni era già morto. Che ci facevo, io, ancora vivo?») e su una lingua italiana modellata come se fosse pongo. Qui torna come sfondo la Cuba del suo libro d'esordio *Lola motel*: il padre dei due fratelli è un devoto di Fidel che, rimpatriato in Italia, si trasforma in palazzinaro. Di *Maggiosplendeva* romanzo precedente a questo, ritroviamo invece l'idea della famiglia come universo tragicomico del quale mettere a frutto tutte le potenzialità narrative (di nuovo, come lì, ecco una zia di statura michelangiolesca, che qui si chiama Edvige). E, lì come qui, ecco che Archetti certifica la sua vena di sottofondo epica: in *Maggiosplendeva* derivava dall'epoca in cui si svolgeva, il Ventennio, qui dal leggendario castrismo che il padre s'è lasciato alle spalle, ma anche dal cattolicesimo che impesta la famiglia. Come a dire: di narratori con senso dell'umorismo in Italia attualmente non ne mancano, ma colpiscono quelli che hanno un quid in più, un «fondo» e, come il trentatreenne Archetti, sperimentalità linguistica. M.S.P.